

La capitale della scienza può valere 24 miliardi di euro

Secondo il piano, con **150 milioni** l'anno si copriranno i costi. Ma c'è chi teme che lo Stato investirà su Human Technopole a scapito di altri centri di ricerca

di **Eliana Liotta**

Sulla carta, Human Technopole è carico di risvolti economici. Buoni per Milano, buoni per l'Italia. Perfino il politico più critico con il premier, Roberto Maroni, se n'è convinto. «Vogliamo creare per il dopo Expo un'eccellenza mondiale», ha detto il governatore lombardo. «È un investimento sul futuro, per far diventare quell'area la nostra torre Eiffel».

Il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, ha parlato di un'evoluzione della città lungo l'asse di scienza, tecnologia, engineering, arte e manufacturing in grado di generare un valore aggiunto fra i 17 e i 24 miliardi di euro.

A patto che il nuovo polo di Rho davvero riesca ad applicare nella pratica clinica e industriale gli sforzi della ricerca, dando fiato alle aziende e creando start-up.

Aziende e start-up. «Bisogna ricordare lo scenario», interviene l'immunologo Alberto Mantovani, che è anche docente di Humanitas University. «Se parliamo di scienze della vita, e quindi medicina, neuroscienze o genomica, in un'ipotetica partita la Lombardia batte la Germania quanto a pubblicazioni scientifiche ad alto impatto, a fronte di investimenti molto più bassi. Ma se guardiamo alle applicazioni, allora sono i tedeschi a vincere». Come ha detto Rocca, che di Humanitas è il presidente e fondatore, «la produzione tecnologica della Lombardia, misurata in brevetti per abitante, è pari solo al 25%-30% di quella di Baden-Württemberg e Baviera».

Di qui l'imperativo di attrarre le imprese. Il programma prevede che in Human Technopole siano coinvolti fin dall'inizio protagonisti dell'high-tech, del mondo farmaceutico e delle tecnologie alimentari: Bayer,

Dupont, St Microelectronics, Ibm, Ferrero, Barilla, Crea, GlaxoSmithKline, Novartis, Nestlé, Unilever, Syngenta. Sembra che più di una multinazionale si sia mostrata interessata a investire in vario modo: sovvenzionando la ricerca, su farmaci come su nuovi materiali o metodi di coltivazione, ma anche acquistando brevetti di robotica o sistemi software per la conservazione e le analisi dei dati.

«Il biotech in Lombardia potrebbe ricevere un grande slancio», commenta Pierluigi Paracchi, presidente e amministratore delegato di Genenta Science, nata nel 2014 come spin-off dell'ospedale San Raffaele e cofondata dal genetista Luigi Naldini e dall'ematologo Bernhard Gentner. «Al momento i venture capitalist americani che fanno tappa in Europa non passano neppure dall'Italia. Secondo me verranno quando si saprà dell'area post Expo che riunisce le parole magiche sul mercato: genomica, big data, tecnologia. Potranno finanziare ricerche di elevata qualità, per testare i risultati nell'attività clinica e fare accordi con le aziende farmaceutiche». Si è già dichiarato pronto a investire Davide Serra, creatore del fondo britannico Algebris e amico personale del presidente del Consiglio.

Finanziamenti pubblici. Il presupposto è che gli standard siano alti. «Il progetto avrà successo se manterremo un livello scientifico elevato, com'è nei presupposti», commenta Andrea Segrè, presidente della trentina Fondazione Mach, coinvolta in Human Technopole. Detto con le parole di Matteo Renzi: «Niente campanilismi se Milano dovrà essere non solo la locomotiva d'Italia ma d'Europa».

Insomma, va ingoiato il rospo del fisico Ro-

berto Cingolani che da Genova è piombato sul dopo Expo a coordinare ricerca, logistica e ripartizione degli investimenti. Il decreto-legge del 26 novembre scorso destina per il 2015 80 milioni di euro come «primo contributo all'Istituto italiano di tecnologia per la realizzazione di un progetto scientifico e di ricerca ideato dall'Istituto, sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate».

Con altri 50 milioni lo Stato si prepara a entrare nella governance del sito dove si è svolta l'esposizione universale, con 20 ripiana le spese extra per la sicurezza. «L'obiettivo che il governo si è dato, in accordo con Comune e Regione, è quello di chiudere le operazioni di ingresso in Arexpo entro il 30 gennaio prossimo», ha assicurato il ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali Maurizio Martina, gran mediatore tra gli enti in questa fase.

Come fa notare Mantovani, però, «è importante che da parte del pubblico ci sia un impegno culturale ed economico a lungo termine». Per ora c'è la promessa di Renzi: uno stanziamento dello Stato di un miliardo e mezzo di euro in dieci anni.

I timori degli atenei. Secondo la prima bozza del piano, a regime un budget da 145-150 milioni l'anno sarà sufficiente per coprire tutti i costi. Andrebbero ripartiti così: il 55-60% per il personale, il 15-20% per le infrastrutture, il 20-30% per la ricerca.

All'investimento del governo, dovrebbero aggiungersi i fondi internazionali per i singoli filoni di studio. Un esempio viene dall'Iit: alcuni dei suoi mille ricercatori lavorano a una settantina di progetti premiati da finanziamenti europei.

«In ogni caso», ammette Cingolani, «sarà

indispensabile ricorrere al fundraising. Si spera che una serie di fondazioni, dalla Umberto Veronesi alla Benetton, dalla San Paolo alla Crt, facciano donazioni, diano un contributo per le borse di ricerca».

Intorno ai soldi non si agitano solo i vessilli degli ottimisti. Lo Stato investirà su Human Technopole a scapito degli altri? Milano sarà l'asso pigliatutto? Per comprendere i timori basta guardare il budget destinato dal nuovo bando per i progetti di ricerca di interesse nazionale: 92 milioni di euro, spalmati su tre anni e ripartiti per tutti gli enti di ricerca e gli atenei italiani. Tetto massimo di un milione a progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Il progetto
avrà successo
se manterremo
un livello
scientifico elevato»**

Tutto passa dalla raccolta dati

La sfida di Human Technopole non sarà solo scientifica. Alle porte di Milano si potrà dare slancio alla nuova data economy, un'economia che si sviluppa intorno alla raccolta dei dati. L'Italia è indietro rispetto ad altri Paesi, dove enti pubblici e aziende sfruttano la gran mole di informazioni ormai disponibili per acquisire un vantaggio competitivo. Tutto nasce dall'esigenza di accumulare profili genetici, clinici o sociali per arrivare a una medicina all'avanguardia, la precision medicine. Nel 2013 l'amministrazione Obama ha destinato più di 200 milioni di dollari per migliorare la capacità americana di gestire i big data. Nell'area di Expo risulterà necessario sviluppare modelli

computazionali e capacità di analisi. Sarà materia gestita dalla fondazione Isi di Torino, che vanta risultati di alto livello nel settore della scienza dei sistemi complessi e dei dati. E già che il lavoro è fatto, si penserà di proporre al mercato i software sofisticati che sono stati progettati, magari in versione semplificata per imprese e istituzioni. Di ciò si occuperà Cineca, secondo il piano di Human Technopole, il consorzio che raduna 70 università italiane e quattro enti di ricerca, sotto il controllo del ministero dell'Istruzione: è il maggiore centro di calcolo in Italia. Le aziende sono a caccia di figure specializzate nei big data. Tanto che l'Università Bocconi di Milano avvierà in autunno il corso di laurea triennale in Economics, Management and Computer Science, il primo in Italia che fornirà le basi per formare esperti in economia ed elaborazione di dati. **E. L.**

